

TRICOLA CHECCHIA



a
c
n
525

GIORDANO BRUNO

A GINEVRA



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

IESI

RIVISTA « IL PENSIERO »

1909



PROPRIETÀ LETTERARIA

[Estratto dalla rivista • *Pagine Libere* •]



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Romani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only



A

THÉODORE FLOURNOY

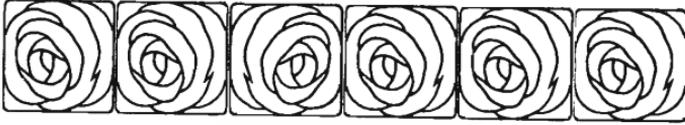
PROFESSORE DI PSICOLOGIA NELL'UNIVERSITÀ DI GINEVRA



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only



Veda, se, mentre si dicono ministri
d'un che risuscita morti e sana in-
fermi, essi son quei, che peggio di
tutti altri, che pasce la terra, strop-
piano li sani, e uccidono li vivi,
non tanto con il foco e con il ferro,
quanto con la perniciosa lingua.

GIORDANO BRUNO

Già il riformatore aveva tuonato con grande acrimonia contro il partito dei Libertini, (1) il quale affermava non esservi pel cristiano alcuna differenza tra il bene e il male, e nella nessuna distinzione tra l'uno e l'altro poneva la redenzione (2).

(1) Calvino: *Instructio advers. libertinos*. (Nella collezione: *Joann. Calvini opuscula omnia in unum volumen collecta*. Ginevra, 1552).

(2) G. A. Moehler: *La simbolica*. Milano, 1840.

Il partito dei Libertini « contava nelle sue file gli uomini i cui padri avevano fondata, a prezzo del proprio sangue, la libertà di Ginevra. Protestanti sinceri, portati alla Riforma dalle predicazioni del Froment, del Viret e del Farel i quali, due anni prima dell'arrivo del Piccardo in Svizzera, avevano stabilito il nuovo culto, cotesti patrioti detestavano in Calvino il capo arrogante degli stranieri venuti a Ginevra. »

Tutta la sua ferocia di despota, non esclusi la forca e

E questa acrimonia si mutò in odio quando i Libertini, preso il sopravvento, lo proscrissero (1538).

Richiamato in Ginevra, dopo tre anni di assenza e dopo che il celebre teologo Schawarzerde (1), autore dei « De Locis theologicis », fu da lui sconfitto alla dieta di Ratisbona, l'austero Giovanni Calvino « y régna d'une manière souveraine par la création du *consistoire* dont il eût la présidence perpétuelle. Il fut à la fois législateur temporel et spirituel, et il fit exécuter ses lois avec la plus grande sévérité (2). »

E l'intolleranza dispotica di Calvino fu causa di proteste e di odi nel mondo della riforma e di mal celata gioia in quello cattolico, specie dopo « l'immolation du théologien Michel Servet, déjà condamné à mort par le concile de

l'esilio, Giovanni Calvino mise in arte perchè il partito dei Libertini fosse sterminato, e la sua potenza fosse divenuta più stabile.

„ Col teologo di Noyon la crudeltà non ha mai detta la sua ultima parola. Non tutti i Libertini erano stati uccisi o squartati. Alcuni erano riusciti a fuggire. Calvino volle che per legge espressa, *« nessuno, chiunque sia, deve parlare di riconciliare, lasciar venire davanti questa città i detti fuggitivi e sediziosi, con la pena che colui che ne parlerà proporrà o procurerà avrà la testa tagliata. »*

Vedere al riguardo il magnifico libro del senatore Auguste Dide: *Michel Servet et Calvin*, p. 131 e segg.

(Ernest Flammarion, éditeur - Paris - Deuxième édition.)

(1) Lo Schawarzerde è più noto sotto il nome di Melancthon, datogli dal Reuelino, e che in Greco significa « Terranera ».

(2) M. Baux-Laporte: *Histoire Populaire du Protestantisme*, p. 104. Paris, 1858.

Vienne, en Dauphiné, pour avoir écrit que le Dieu en trois personnes était un Cerbère, un monstre à trois têtes (1) ».

E la condanna della chiesa papale, dei mezzi da essa adoperati per la « salvezza dell'Orbe e la maggior gloria di nostro signore Gesù Cristo », si ritorse e macchiò in eterno le pagine palpitanti di pensiero e di vita intensa della storia della Riforma.

« La tolleranza è la pace », doveva scrivere, compendiando il pensiero secolare sorto dalla lotta incessante contro la schiavitù intellettuale che preluse quella contro la schiavitù economica, F. M. Arouet de Voltaire.

Dopo tanto lungo e cruento volgere di eventi ha avuto, questa massima, la sua solenne sanzione dai dottori delle varie e multiple confessioni, nel campo spirituale, e dai governanti, in quello economico?

La risposta non può esser dubbia.

Il consiglio comunale della città di Ginevra non opponeva forse, or è poco tempo, il suo veto formale per l'inaugurazione, nella città stessa il cui cielo brumoso s'arrossò delle fiamme del rogo crepitante, del monumento alla vittima dell'intolleranza calvinistica, il mite teologo Michele Servet? (2)

(1) M. Baux-Laporte: *Op. cit.*, p. 104.

(2) Si pensò, or è qualche anno, di murare a Champel, una lapide commemorativa del martirio del povero Servet. Quanto all'epigrafe, il ginevrino calvinista Seippel osò proporre la seguente, che ben è un indice eloquentissimo del settarismo calvinistico: „ Calvin ha bruciato Servet, ha fatto bene! “ Infine, nel 1903, fu scoperta la lapide la cui iscrizione fece dire a *La Gazette de Lausanne*: „ Si è innalzato un monumento a Servet in onore di Calvin. “

E a nulla valsero le proteste di tutto il mondo civile, e a nulla valsero le vivaci argomentazioni sentimentali e teoretiche fatte in nome della verità eterna: gli « huguenots de la vieille roche », preposti al governo del cantone, tennero duro, complici l'indifferenza dei concittadini di J. J. Rousseau e il silenzio vigliacco della stampa borghese.

Non negò forse, nel '90, il governo di Crispi puttaneggiante col successor di Piero, il suolo pel monumento a Bruno là, dove il rogo arse?

Proibizione che dovette ben esser ritirata, a malgrado dei grugniti dell'osteggiante Vaticano, quando la nostra terra fremette, pervasa dal

Il 27 ottobre 1553,

mori sul rogo

a Champel

Michele Servet

di Villanuova d'Aragona,

nato il 29 settembre 1511.

Figli

rispettosi e riconoscenti

di Calvino

il nostro grande riformatore

ma condannando un errore

che fu quello del suo secolo

e fermamente attaccati

alla libertà di coscienza

secondo i principi della riforma

e del vangelo

noi abbiamo innalzato questo monumento espiatorio

il 27 ottobre 1903.

Il monumento, opera della signorina Clotilde Roch, è stato, il 25 ottobre 1908, solennemente inaugurato ad Annemasse (Alta Savoia).

grido altissimo d'indignazione che eruppe dal petto generoso della nostra gioventù gogliardica, a cui fece eco il plauso, che si mutò in peana, di quanto l'Italia ha di migliore e nelle lettere e nelle arti e nelle scienze.

E rinsavì per esso, il clericale consiglio comunale dell'Urbe. E Bruno s'ebbe il monumento.

*
*
*

Uno dei punti più oscuri, e quindi più discussi, della vita travagliata di Giordano Bruno, è certamente quello che si riferisce alla sua andata e dimora in Ginevra.

I documenti del suo processo (1) contengono i due primi interrogatori (29 e 30 maggio 1592) da lui subiti al Tribunale dell'inquisizione di Venezia, i quali a buon diritto possono ritenersi importantissimi, in quanto illustrano episodi mal noti e provano, checchè ne dicano i biografi ginevrini, di quanta amarezza non scevra di pericolo sia stata la dimora del filosofo nolano nella rocca forte del calvinismo imperante,

E su ciò io mi fermerò.

Fuggito da Roma « et con quest'habito me inviai alla volta de liono et quando fui a Chiamberì andando a logiar al Convento dell'ordine et vedendomi trattato molto sobriamente et discorrendo sopra questo con un Padre Italiano, che era lì, me disse avertite, che non troverete in queste parti amorevolezza de sorte alcuna, et come più anderete inanzi, ne trovrete manco ».

Rimandando a miglior tempo l'andata a Lione, il Bruno si reca in Ginevra ove prende alloggio in un albergo.

(1) D. Berti: *Documenti intorno a Giordano Bruno da Nola*. Roma, 1880.

« Pocco doppo il Marchese de Vico (1) napoletano che stava in quella città, me domandò chi ero, et se ero andato lì per fermarmi et professar la religione di quella città al quale doppo che hebbi dato conto di me et della causa perchè ero uscito dalla Religione, soggiorsi, ch'io non intendevo di professar quella di essa città perchè non sapevo che Religione fosse, et che perciò desideravo più presto de restar lì per viver in libertà, et di esser sicuro, che per altro fine, et persuadendomi in ogni caso a demetter quell'habito, che io havevo, pigliai quei panni et me feci far un paro di calce, et altre robbe, et esso Marchese con altri Italiani mi diedero spada, capello, cappa et altre cose necessarie per vestirme, et procurorno acciò potessi intertenermi de mettermi alla correctione delle prime stampe, dove stetti in quell'esercitio circa doi mesi andando però alle volte alle prediche e sermoni cusì de Italiani come de Francesi che leggevano, et predicavano in quella città fra li altri ascoltai più volte le lettioni et prediche de Nicolo Balbani (2) luchese che leggeva l'Epistole de S. Paulo, et predicava li Evangelij, ma essendone detto, che io non potevo star lì longo tempo, s'io non mi rissolvevo de accettar la Religione di essa città, altrimenti, che non avrei havuto sussidio alcuno de loro, me risolsi de partir, et andai a Lione ».

Ora: in che anno il Bruno fu a Ginevra?

Molti e vari sono i pareri. Il primo che ne abbia parlato, ma fugacemente, fu il tedesco G. Schoppe il quale, in una lettera da Roma in data del 17 febbrajo, e cioè il giorno stesso della

(1) Galeazzo Caracciolo, capo dei fuorusciti italiani a Ginevra.

(2) Pastore della chiesa italiana a Ginevra, morto il 13 agosto 1587. Di lui si ricorda una discreta biografia del Marchese di Vico.

morte del filosofo, al suo amico Konrad Ritter-shuys, dice che da Chambery il Bruno andò a Ginevra « *et isthic biennium commoratus* ».

Su questo asserto dello Schoppe, contemporaneo del Bruno, si fondarono i biografi per stabilirne la data, che Cristiano Bartholmess (1) assegna 1580 e Domenico Berti, prima al 1586 e, dopo la pubblicazione dei « Documenti » (2), al 1578. Epperò, non due anni — come scrisse lo Schoppe — ma oltre due mesi il Bruno dimorò in Ginevra. E pure in quest'anno dev'essere avvenuto l'incontro col marchese di Vico, e propriamente, secondo ultime ricerche (3), nella primavera.

Come vedremo in seguito, tutte queste date sono errate

Ma quello che più conta è di sapere quale fu il contegno di Bruno nell'austera città di Calvino.

Alcuni vecchi biografi, fra cui il Brucker ed il Buhle, dicono l'esule nolano in lotta aperta con Giovanni Calvino, troppo facilmente dimenticando — e ciò è imperdonabile — che l'emulo di Lutero e di Zwinglio era morto sin dal 1564, e cioè da ben quattordici anni.

Altri, più prudenti, lo dicono in lotta con Théodore de Bèze, il celebre discepolo di Calvino, « ricordando le dispute di questo teologo con Enrico Estienne, il tipografo umanista, scomunicato a Ginevra ed anche imprigionato nel 1580 per la lepidezza dei suoi scritti. Si conchiuse — non senza alcun che di sagacità — che lo stesso era potuto accadere a Bruno, senza poterne addurre delle prove » (4)

[1] *Giordano Bruno*, volume I, p. 54. Parigi, 1847.

[2] D. Berti: *Op. cit.*

[3] H. Brunnhofer: *Giordano Bruno's Weltanschauung und Verhängniss*. Lipsia, Fues, 1882.

[4] Marc Monnier: *Giordano Bruno ed i suoi ultimi biografi*. p. 20. Roma, 1885.

Il Bartholmess si dichiara impotente a rispondere, per quante ricerche si siano fatte negli Archivi di Ginevra (1).

L'istesse ricerche amorosamente condotte pel Berti, sortirono esito negativo.

A ciò dovette per certo contribuire il fatto che « *Le Livre du Recteur* », importantissimo documento registrante i nomi dei professori e degli studenti che furono all'Accademia, portava: « *Philippus Brunus, Nolanus, sacrae theologiae professor* ».

Quel « Philippus » sviò per certo le indagini, facendo pensare agl'investigatori che un altro Bruno, nolano pur esso, dovette essere in quel torno di tempo in Ginevra.

Ma non ci dice forse il Bruno medesimo che il suo vero nome era Filippo, che cambiò poscia in quello di Giordano quanto entrò, in Napoli, nell'ordine dei domenicani?

« Prima che intrasse nella Religione il mio nome era Filippo, et questo nome mi fu posto a battesimo, et nella Religione ero domandato fra Jordano bruno, il quale nome ho sempre retenuo doppo in tutti li luochi et tempi *eccetto che nel principio quando fuggii da Roma, che io ripigliai il nome di Filippo et con esso passai li monti* (2) »

E a maggior chiarimento, vennero i documentii, oltremodo preziosi, dal Dufour (3) scoperti negli Archivi dello Stato e del Concistorodi Ginevra, e ch'io trascrivo integralmente.

GIOVEDÌ 6 AGOSTO 1578. - « Filippo Giordano detto Bruno, carcerato per aver fatto stampare delle risposte ed invettive contro il signor de la

[1] *Op. cit.*, volume I, p. 59.

[2] D. Berti: *Op. cit.*, p. 16.

[3] Th. Dufour: *Journal de Genève*, 15 luglio 1884. Ne fu fatta dopo una « brochure ».

Faye (1), enumerando venti errori da lui fatti in una sua lezione. Si è stabilito di sentirlo dopo pranzo in presenza di sapienti e del segretario Chevalier. (2) »

« Giovanni Bergeon, carcerato per aver stampato le predette invettive indottovi dal sunnominato italiano, che l'assicurò trattarsi esclusivamente di filosofia. Si è stabilito che sia tenuto in carcere sino a domani, e sia condannato a 50 fiorini di multa (3) ».

VENERDÌ 7 AGOSTO. — « Giovanni Bergeon, editore, ha fatto domanda perchè gli venga perdonata la colpa da lui commessa per avere stampato un foglio pieno di calunnie contro il signor de la Faye, per il che è trattenuto in carcere, essendo stato indotto a ciò fare dal monaco, che affermava non esservi nulla di Dio, nè dei magistrati. Si è stabilito di attenersi alla decisione di ieri modificandola quanto alla multa, che viene ridotta a soli 25 fiorini, tenuto conto della ristrettezza dei suoi mezzi (4) ».

LUNEDÌ 10 AGOSTO. — « Avendo Filippo Bruno, italiano, risposto in carcere circa le calunnie fatte stampare contro Antonio de la Faye, riconoscendone il fallo venerdì scorso alla presenza dei ministri e di Varro (5), si è stabilito ch'egli sia messo in libertà implorandone il perdono da Dio, dalla giustizia e dal predetto de la

[1] Fu rettore dell'Accademia dal 1580 al 1584. Di lui si ricorda un'apologetica biografia di Théodore de Bèze.

[2] Fu segretario del Consiglio dal 1578 al 1586.

[3] *Registri del Consiglio*, vol. 74, f. 136.

[4] *Ibid.*

[5] Consigliere nel 1577, fu sindaco dal 1582 al 1586. Di lui si ricorda un liberecolo: « *M. Varronis Genevensis I. C. et cos. ord. de motu tractatus.* » *Genevae, ex officina Jacobi Stoer, 1584.*

Faye; che sia rinviato dinanzi al Concistoro per riconoscerne il suo fallo; e che sia finalmente condannato a lacerare e distruggere il suddetto libello diffamatore. Quanto al resto egli sia assoluto dalle spese (1) ».

GIOVEDÌ 13 AGOSTO. — « *Interdetto.* — Filippo Bruno è comparso dinanzi al Concistoro perchè riconoscesse la sua colpa per avere *errato nella dottrina* e per aver chiamato *pedagoghi* i ministri della chiesa di Ginevra, dicendo che di ciò non vuole scusarsi nè riconoscere il proprio torto, perchè non è stata detta la verità; e crede che un tal rapporto sia stato fatto da un tal Sp. Antonio de la Faye. Quanto a coloro ch'egli chiama *pedagoghi*, ha detto con molte scuse ed allegazioni di *essere stato perseguitato*, allegando diverse congetture, portando altre scuse; e pur tuttavia egli ha confessato di esser qui comparso per riconoscere la colpa commessa vituperando i ministri in molte e varie maniere. *Lo si è ammonito di seguire la vera dottrina*, e ha detto di essere pronto a ricevere la censura. Poichè ha calunniato il succitato de la Faye, lo ha accusato di aver mentito, e ha detto ancora di *non volersi scusare della sua maniera di procedere*, ma che ciò dovette fare per aversi buone rimostranze, egli deve riconoscere la sua colpa, e se vi persistesse, sia interdetto, e di più sia rinviato ai Nostri Signori, i quali sono pregati di *non tollerare in nessuna maniera un tal uomo che potrà turbare la scuola*; ed ora egli dovrà riconoscere la sua colpa. Egli ha risposto che si pente di averla commessa, e che farà ammenda con migliore discorso; ha confessato ancora di aver calunniato Sp. de la Faye. Le suddette ammonizioni e interdetto gli sono stati fatti, ed egli fu mandato con ammonizione (2) ».

[1] *Registri dei Consiglio*, vol. 74, f. 138.

[2] *Registri del Concistoro*, volume del 1577-1579.

GIOVEDÌ 27 AGOSTO: -- *Assoluzione dell'interdetto con ammonizione.* È comparso in Concistoro Filippo Bruno, studente, dimorante in questa città, il quale fa istanza perchè gli si tolga l'interdetto datogli per aver detto parole calunniose contro i ministri e un reggente del Collegio per nome Antonio de la Faye, e accettando che buone ammonizioni gli si facciano per scioglierlo dall'interdetto. Queste ammonizioni gli furon fatte appena sciolto dall'interdetto, per il che egli ha ringraziato con dimostrazioni di riconoscenza (1) ».

Da questi documenti, si può a buon conto e con tutta certezza inferire che il Bruno fu a Ginevra nel 1579 e che, iscritto all'Accademia il 29 maggio, vi seguì il corso di filosofia di Antonio de la Faye. I due mesi di cui egli parla nell'interrogatorio subito a Venezia, debbono riferirsi, più che alla durata della sua dimora in città, che fu di certo molto più lunga, al tempo ch'egli passò nella tipografia di Giovanni Bergeon in qualità di correttore.

Egli combattè, con quell'audacia tutta sua e con quella ferezza ch'egli doveva più tardi racchiudere nel breve giro di questi versi:

Cieco error, tempo avaro, ria fortuna,

Sorda invidia. vil rabbia, iniquo zelo,

Crudo cor, empio ingegno, strano ardire

Non basteranno a farmi l'aria bruna,

Non mi porranno avanti gli occhi il velo,

Non faran mai ch' il mio bel sol non mire,

il suo maestro pubblicando, oltre l'«Arca di Noè» e il «De Segni de tempi» (2), un

[1] *Registri del Concistoro*, vol. del 1577-1579.

[2] Introvabili. Il Berti afferma che il primo di questi libri non fu dato alle stampe.

foglio in cui v'erano « delle risposte ed invettive, enumerando venti errori da lui (De la Faye) fatti in una lezione ». Per la qual cosa egli venne imprigionato (6 agosto) insieme al tipografo Bergeon. Riconosciuta la sua colpa (7 agosto), egli venne rimesso in libertà (10 agosto), e condannato « a lacerare e distruggere il suddetto libello diffamatore ».

Comparso (13 agosto) dinanzi al concistoro per « aver errato nella dottrina e per aver chiamato pedagoghi i ministri della chiesa di Ginevra », il 27 agosto del 1579 Bruno è assoluto.

Che egli abbia fatto parte della chiesa riformata di Ginevra, è indubitabile, poi che è risaputo che per esser ammessi all'Accademia era necessario sottoscrivere una dichiarazione di fede, e che per prendere la comunione si doveva *assolutamente* essere riformati. Ora, oltre l'aver egli chiesto che gli fosse tolto l'interdetto — ciò che pienamente conferma essere egli iscritto alla chiesa, — esiste nell'Archivio di Stato di Ginevra una lista, dovuta a Vincenzo Burlamacchi, anziano della chiesa italiana della città, dei fuorisciti italiani dal 1550 in poi, in cui si trova (foglio 23) il nome di *Filippo Bruno, del regno di Napoli*.

* * *

Mentì dunque il Bruno, dinanzi al Tribunale inquisitoriale di Venezia, quando affermò ch'egli dovette partir da Ginevra « essendome detto, ch'io non potevo star lì lungo tempo, s'io non mi rissolvevo de accettar la Religione de essa città, altrimenti, che non avrei havuto sussidio alcuno de loro? » E l'inesattezza del suo asserto è giustificabilissima, dato il suo vivo desiderio di sottrarsi agli artigli dell'Inquisizione della chiesa romana che, combattuta a viso aperto

con mirabile dialettica, argomentazioni teoretiche che non ammettevano replica, e, quel che più conta, dileggiata a sangue in quel libro che « è la proclamazione della religione naturale e la negazione di tutte le religioni positive (Berti) » e di cui maggiormente si servì il Bellarmino, non era per nulla inclina alla indulgenza e non aveva, quindi, alcun desiderio di lasciarsi sfuggire ancora una volta un così pericoloso nemico.

« L'ancora di salvezza era di negare risolutamente qualsiasi affiliazione al protestantismo, ed il Bruno cedette a Venezia e venne meno a sè stesso, ma risorse con tanta fierezza a Roma, che la sua gloria è rimasta inconcussa (1) ».

E, s'iscrisse il Bruno alla chiesa riformata italiana di Ginevra, per intima convinzione, spontanea conversione?

« Veda, se mentre dicono, che vogliono riformare le difformate leggi e religioni, vegnono per certo a guastar tutto quel tanto, che ci è di buono, e confirmar ed inalzar a gli astri tutto quel che vi può essere o fingere di perverso e vano. (2) »

Da questo passo, che ben caratterizza il Bruno ribelle alla schiavitù di religioni rivelate e imposte, noi inferiamo che la sua iscrizione fu per lui mezzo « per vivere in libertà », e poter tirar da vivere senza noie. E questi versi non mi danno forse ragione?

Quantunque il simular sia le più volte

Ripreso, e dia di mala mente indici,

Si trova pur in molte cose e molte

Aver fatti evidenti benefici,

E danni, e biasmi, e morte aver già tolte... (3)

[1] Marc Monnier: *Op. cit.*, p. 25.

[2] G. Bruno: *Lo Spaccio della bestia trionfante* - Roma, pag. 95.

[3] G. Bruno: *Ibid.*, p. 128.

Ma presto, e in ciò è tutto il Bruno, egli si scaglia contro il suo professor de la Faye, stampando un libello in cui si enumeravano «venti errori da lui fatti in una lezione». —

Ed è questa tutta la colpa del Bruno?

Per quella verità che «è avanti tutte le cose, è sopra tutto, con tutto, dopo tutto (1)», bisogna confessare il nostro dubbio.

«Si è stabilito di sentirlo dopo pranzo in presenza di sapienti». Avvenne il colloquio? Noi non sappiamo, ma dobbiamo convenire ch'esso non portò ad alcuna conciliazione, a malgrado della remissività del nolano, ma anzi dovette inasprire maggiormente i ministri, se il Bruno s'ebbe l'interdetto.

Il libello non doveva contenere soltanto «calunnie», ma cose che ben più direttamente dovevano interessare la religione, in quanto egli dal Consiglio è rinviato al Concistoro, in prima e poi, in quanto i ministri battono e ribattono sul suo «errore nella dottrina». Le calunnie al de Faye, quindi, non dovettero essere che un ben misero pretesto.

Non è stato forse il Bruno interdetto «per aver errato nella dottrina e per aver chiamato pedagoghi i ministri della chiesa di Ginevra?».

Non fu egli «ammonito di seguire la vera dottrina?».

E nella sua fermezza di «non volersi scusare della sua maniera di procedere», non vediamo forse l'intima convinzione di aver egli agito secondo la verità, per la verità?

La sua «allegazione di essere stato perseguitato» può esser tacciata di falso, quando la preghiera del Concistoro ai «Nostri Signori» di *non tollerare in nessuna maniera un tal uomo che potrà turbare la scuola*, è lì a provarci il contrario?

(2) G. Bruno : *Ibid.* . p. 85.

Questa, è una esplicita confessione della paura dei calvinisti, non già delle « calunnie », ma di qualcosa di più alto, di più sostanziale, di più vero: la filosofia del nolano, la quale poteva indorbidare le acque.

E, per quella « prudenza la quale deve essere vicino a la veritate; perchè questa non deve maneggiarsi; muoversi e adoperarsi senza quella, e perchè l'una senza la compagnia de l'altra non è possibile che mai profitti (30) », il Bruno dovette partire da Ginevra, negli echi ancora il crepitio del rogo che arse il teologo Servet.

[30] G. Bruno : *Ibid*, p. 67.



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani 'Giovanni Aquilecchia' (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only



PREZZO L. 0,25

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Romani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only